

BREVE ANALISI DELL'EVOLUZIONE STORICA DELLA REGIONE LIBANESE E DELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI CHE L'HANNO INFLUENZATA

di Mirko Bocco

Il ruolo svolto nei rapporti tra Europa e Medio Oriente, così come negli equilibri all'interno di quest'ultimo, dalla regione in cui si situa l'odierno Libano è stato di notevole importanza già a partire dall'età antica, in particolar modo sotto la dominazione ellenica prima e romana poi, ed è cresciuta in seguito, nel Medio Evo ed ancora più nell'evo moderno.

Se però nell'antichità l'importanza dell'area, insieme alla Palestina ed al resto della costa orientale del Mediterraneo, era prevalentemente economica, vista la posizione idonea a farne uno snodo dei commerci via mare e via terra da e per la penisola araba e l'Oceano Indiano, via via crebbe anche la sua rilevanza politica e militare: essa si pone all'incrocio tra l'espansionismo islamico e la difesa dei luoghi reputati sacri dall'Occidente cristiano, ma anche dalle altre grandi religioni monoteiste, Ebraismo e Islam; diviene avamposto dell'Impero Romano d'Oriente prima e del Sultanato Ottomano poi. Infine, ma non meno importante, vede la propria storia fortemente condizionata dagli eventi successivi alla caduta di quest'ultimo e soprattutto dalla nascita dello Stato di Israele, dei movimenti di lotta palestinesi e dalla destabilizzazione e frammentazione del Medio Oriente.

Lo scopo del presente saggio è di effettuare una panoramica, tutt'altro che esaustiva, sulle relazioni internazionali e gli interessi contrapposti che hanno influenzato e condizionato l'evoluzione storica del Libano, nella convinzione che alcuni fenomeni contemporanei tutti interni al Paese possano essere meglio interpretati alla luce della loro dimensione diacronica e del legame tra essi e la realtà internazionale sia a livello regionale sia a livello mondiale.

La regione dell'odierno Libano nell'Era Antica

La posizione geografica dell'attuale Libano ha senza dubbio influenzato molto il ruolo svolto nei rapporti tra Europa e Medio Oriente, e con esso la storia del Paese.

Posto tra le odierne Siria e Palestina, affacciato sul tratto del Mar Mediterraneo prospiciente l'isola di Cipro, l'area che oggi chiamiamo Libano ha avuto notevole importanza tanto negli equilibri interni alla regione vicino e mediorientale, quanto nelle relazioni tra questa e l'Occidente, fin dall'età antica. Sin dall'antichità infatti dalle sue coste salpavano le navi fenicie che per secoli hanno solcato il mare, favorendo gli scambi commerciali nel bacino mediterraneo (principalmente porpora, legno di cedro, metalli preziosi) e dando vita a numerosi approdi attorno ai quali hanno iniziato a costituirsi diversi insediamenti e colonie (tra cui, solo per citarne due, Cartagine e Palermo). Se nel primo millennio a.C. la Fenicia era integrata con scarsa indipendenza nei grandi imperi dell'epoca, primo fra tutti quello egizio, a partire dal XII secolo assume una forma politica

autonoma, in cui diverse città-stato, predominanti ora l'una ora l'altra, intrattengono rapporti commerciali con Ciprioti e Micenei, peraltro già attivi sin dalla metà del millennio. In questo periodo, caratterizzato dall'abbandono da parte dell'Egitto dei domini asiatici, si assiste all'ascesa di Sidone prima e di Tiro poi, con una enorme espansione delle rotte commerciali verso la Grecia e l'Asia minore (a tutto favore dell'arte vetraia e ceramista), mentre vengono rinsaldati sempre più rapporti economico-diplomatici con Egitto e l'Israele di re Salomone.

Con l'avvento degli Assiri prima e dei Babilonesi dopo la Fenicia perde la propria autonomia, ma questo, pur comportando una riorganizzazione amministrativa della regione, non pone termine alle relazioni intercorrenti ormai da tempo con il mondo greco, che anzi continuano e si rafforzano, rendendo la regione un importante canale di comunicazione tra l'Occidente e il mondo asiatico.

Con l'ascesa di Ciro il Grande e l'espansione persiana la regione libanese passa quindi sotto il dominio della Persia, entrando a far parte, con la costituzione di quattro regni vassalli¹, di quell'immenso Impero che, per forza di cose, giunge a confrontarsi con le città-stato della Grecia antica, con le quali a fasi alterne vede floridi scambi economici e commerciali da un lato, dall'altro guerre per la supremazia in Anatolia ed Asia minore. Sebbene la regione del Monte Libano abbia vissuto solo di riflesso le guerre tra Impero Persiano e città-stato greche², diversamente avviene nel momento in cui la stessa regione passa sotto il controllo del conquistatore venuto dalla Macedonia, Alessandro Magno. Mentre Sidone e Biblo si arrendono spontaneamente ad Alessandro, Tiro resiste, e cade solo dopo un lungo assedio. In questo periodo il legame con il mondo greco, già forte a causa dei rapporti commerciali, si fa più intenso e diretto, e l'ellenizzazione procede più velocemente che altrove. Alla morte di Alessandro, con il sorgere dei regni ellenistici la regione passa sotto il controllo dei suoi successori, incorporata parte nel regno tolemaico (Tiro) e parte nel regno seleucide (Biblo e Sidone), con fasi alterne in cui il primo sottrae temporaneamente al secondo la zona libanese sotto il suo controllo.

A seguito dell'intervento di Roma, nel II secolo a.C., periodo in cui si assiste allo splendore delle città di Tiro e Berito (Beirut), la regione viene nuovamente unificata nel 64 a.C. da Gneo Pompeo Magno, che istituisce, alla deposizione dell'ultimo sovrano seleucide, Antioco XIII, la provincia della Siria, successivamente suddivisa in Siria Celesiria (comprendente, oltre alla Siria vera e propria, anche l'attuale Libano nord-orientale) e Siria Fenicia (comprendente il Libano nord-occidentale e meridionale). Sotto il controllo romano la regione, in particolare Beirut, viene arricchita dalla dinastia di Erode il Grande, e conosce un florido periodo durante l'età imperiale, nella quale assumono notevole rilievo le scuole giuridiche che vi hanno sede.

Con la suddivisione in due dell'Impero Romano alla fine del III secolo, la regione, come il resto del

1 Sidone, Tiro, Arwad e Biblo.

2 Durante le guerre persiane il ruolo principale svolto dalle forze provenienti dalla regione fenicia è di supporto navale, fornendo all'Imperatore imbarcazioni per la sua flotta da muovere contro i Greci.

Medio Oriente, passa sotto la competenza dell'Impero romano d'Oriente e di Bisanzio. In questa fase della sua storia, la città di Beirut, insieme a Tiro e Sidone, fiorisce dal punto di vista commerciale, anche grazie all'operato della dinastia ghassanide, Arabi cristiani di origine yemenita emigrati nella regione ed insediatisi con un proprio regno a sud di Damasco nel 250, che finiscono con il diventare la *longa manus* dell'Imperatore nel sorvegliare i confini esterni nei confronti delle tribù beduine della penisola araba, controllando le rotte mercantili dalle alture del Golan fino a Medina e meritandosi così il titolo di “filarchi”.

Verso la metà del VI secolo d.C., tuttavia, la prosperità che l'odierno Libano conosce sotto l'Impero Bizantino subisce una battuta d'arresto, dovuta in parte a cause naturali (un terremoto di portata immane che porrà fine alla scuola giuridica di Beirut), in parte alla corruzione imperante sotto il dominio bizantino. Anche se Bisanzio manterrà comunque il controllo sulla regione, esso è stato comunque intaccato, e l'Impero finirà col perdere la regione a favore degli Arabi islamici, che nel VII secolo d.C. prendono il controllo del *Bilad ash-Sham*, vale a dire quel territorio che sotto l'Impero turco verrà chiamato Grande Siria (comprendente il Libano odierno, insieme a Siria, Giordania ed Israele).

Il Libano arabo

L'espansionismo dell'Islam immediatamente dopo la morte del profeta Muhammad porta gli Arabi dalla penisola araba sino alle coste del Mediterraneo, dove nel 634 d.C. il califfo Abu Bakr conduce le armate islamiche nella regione, affidando con successo al generale Khalid bin al-Walid il compito di sbaragliare la resistenza delle forze ghassanidi dall'imperatore Eraclio. Dopo la decisiva battaglia di Yarmouk, viene nominato reggente della regione Muawiyah, fondatore della dinastia Omayyade, che da un lato manterrà una guarnigione nella zona libanese quale presidio militare, dall'altro cercherà un equilibrio con il confinante Impero Bizantino, rendendosi disponibile al pagamento di un tributo all'Imperatore in cambio della cessazione delle incursioni orchestrate da Bisanzio quale elemento di disturbo contro gli Arabi: l'interesse primario di Muawiyah è infatti quello di consolidare il proprio potere in Iraq ed in Arabia, obiettivo cui risulta strumentale la pacificazione della zona dell'odierno Libano, il che favorisce la nascita nelle aree costiere di numerosi insediamenti arabi. La tendenza non muta con l'ascesa al potere della dinastia Abbaside, nonostante che essa consideri gli attuali Siria e Libano quali Paesi conquistati, provocando numerose rivolte degli abitanti, sino alla proclamazione, alla fine del X secolo, dell'indipendenza dal Califfato da parte dell'emiro di Tiro. Alla ribellione di questo emirato viene posto termine da parte della dinastia egiziana dei Fatimidi, che più tardi contenderanno il titolo stesso di califfi agli Abbasidi.

E' con la dominazione araba che iniziano a delinearsi le caratteristiche della società libanese, che si accentueranno ulteriormente sotto la dominazione ottomana. Infatti è in questo periodo che la

regione intorno al Monte Libano, che costituirà poi il nucleo storico del Libano moderno, diviene rifugio per diversi gruppi etnici e religiosi, dai quali origineranno le comunità che ancora oggi compongono l'ossatura dello Stato libanese e attraverso le cui "lenti" vengono visti ed interpretati non solo i rapporti interni al Paese, ma anche la sua collocazione nello scenario internazionale. Durante questo periodo infatti si stabiliscono in Libano le prime comunità maronite³, che si insediano nella parte settentrionale della catena montuosa del Libano; così avviene anche per la comunità cattolica greco-melchita⁴, costituita all'indomani del Concilio di Calcedonia nel 451 d.C., che si insedia inizialmente nella valle della Beqaa. Per quanto riguarda la religione islamica, alle soglie dell'anno mille si insediano nel Libano meridionale le prime comunità druse seguaci di ad-Darazi⁵, mentre tra l'XI ed il XIII secolo si insediano a nord-est di Beirut e nella parte settentrionale della valle della Beqaa gruppi sciiti⁶ provenienti dalle attuali Siria ed Iraq, e dalla penisola araba. Per secoli quest'area intorno al Monte Libano costituirà un nucleo a parte rispetto alle città costiere, una realtà relativamente isolata all'interno della quale si vengono a creare rapporti di simbiosi ed equilibrio propri tra le diverse comunità che vi vivono.

Per quanto riguarda le relazioni internazionali, sotto la dominazione araba ha un nuovo forte impulso il commercio, di cui beneficiano soprattutto i porti di Tiro e Tripoli, dove prosperano produzione e scambio di vetro, ceramiche e manifatture tessili, destinate tanto ai mercati nordafricani, Egitto in particolare, quanto a quelli europei, soprattutto Venezia. Nei rapporti con Ebrei e Cristiani (detti *dhimmi*, traducibile con "protetti", secondo il diritto islamico) i governanti arabi, in osservanza ai dettami del Corano, applicano una politica di tolleranza, garantendo loro proprietà e libertà religiosa ed esentandoli dal prestare il servizio militare, a fronte del pagamento di tasse speciali. In questo tipo di ordinamento delle comunità non musulmane pone le radici il sistema che vedrà garantita sempre maggiore autonomia ed autoregolamentazione alle singole comunità religiose (*millet*), sino al comunitarismo moderno. Le stesse comunità creeranno e manterranno successivamente legami e contatti con diversi attori anche a livello internazionale, il che contribuirà ad influenzare lo scenario libanese moderno e contemporaneo.

3 La Chiesa maronita è oggi una chiesa cattolica *sui juris*, che mantiene cioè riti e liturgia propri, facenti riferimento alla tradizione siro-antiochena. Fa parte delle Chiese cattoliche orientali, tra le quali si distingue perché l'unica a non essere associata ad una Chiesa cristiana orientale ortodossa. Pur derivando da una tradizione afferente all'eresia monotelita, la Chiesa maronita sostiene oggi non esserci mai stata una sua scissione dalla Chiesa di Roma.

4 Con il nome di "greco-melchita" ci si riferisce alla confessione cattolica di liturgia greca conformata al Concilio di Calcedonia e lealista nei confronti dell'Imperatore bizantino (da cui la definizione di melchita, dal semitico *malik*, "re").

5 Quella drusa è una confessione islamica che professa l'incarnazione della divinità negli esseri umani, in particolare nell'Imam Ali e nella sua discendenza, presentando in questo molte affinità con gli sciiti ismailiti. Nasce dalla predicazione di ad-Darazi del culto del califfo fatimida al-Hakim.

6 Quella sciita è, insieme a quella sunnita, l'altra maggiore corrente dell'Islam: il fulcro del credo sciita è il fatto che il compito di guidare la comunità musulmana, la *Umma*, spetta a Muhammad, alla sua famiglia ed ai suoi eredi, compresi gli Imam. Ne consegue che il legittimo erede di Muhammad per gli sciiti fosse il cugino e genero di questi, Alì, e pertanto essi contestano come illegittima la successione dei primi califfi.

Le condizioni dei rapporti con l'Occidente cristiano tuttavia mutano in concomitanza con l'indizione da parte della Chiesa di Roma della Prima Crociata per la liberazione della Terra Santa, dopo violenze e distruzioni episodiche avvenute a Gerusalemme sotto il governo del califfo al Hakim, e la conseguente richiesta di aiuto in difesa dell'Impero romano d'Oriente rivolta al Papa dall'imperatore bizantino Alessio I nel 1095 d.C., minacciato dall'espansione dei Turchi Selgiuchidi, sultani musulmani turco-persiani. L'intervento crociato, una volta riconquistata la Città Santa alla cristianità nel 1099, si estende verso nord, lungo le coste libanesi: nel 1109 viene conquistata Tripoli, mentre Beirut e Sidone capitolano nel 1110; Tiro resisterà ma verrà occupata nel 1124 dopo lungo assedio. La presenza crociata in Libano, pur essendo solo temporanea e niente affatto stabile, dal momento che essa vedrà fasi alterne durante le successive Crociate e si estinguerà infine con la presa di San Giovanni d'Acri, capitale del regno di Gerusalemme, da parte delle armate islamiche mamelucche nel 1291, ha lasciato tuttavia tracce importanti per quanto riguarda gli equilibri interni delle forze tra le varie comunità libanesi, influenzandone pertanto anche i rapporti con i Paesi europei. In particolare, durante il periodo delle Crociate la comunità maronita entra a far parte dell'orbita della Santa Sede⁷, e stringe stretti e forti legami con la nascita Francia, che svolge un ruolo primario nelle Crociate e che da questo periodo in poi continuerà a mantenere interessi nella regione e nelle vicende della comunità cristiana locale⁸. Un'altra conseguenza delle Crociate preme di conseguenze per l'evoluzione storica del Medio Oriente e degli equilibri regionali è senza dubbio il progressivo indebolimento dell'Impero Bizantino, di fatto sempre più un'istituzione formale e non un potere effettivo in grado di fronteggiare autonomamente l'espansione islamica araba e turca, e messo in discussione anche dalle potenze europee: esemplare in questo senso il sacco di Costantinopoli da parte degli eserciti europei alla volta della Terra Santa durante la Quarta Crociata nel 1204⁹.

Dal confronto tra Crociati europei, Mongoli provenienti dalle steppe asiatiche, i quali depongono i califfi abbasidi¹⁰, e Mamelucchi egiziani, casta militare al soldo di quei sultani ayyubidi che essi

7 Durante la Grande Crociata si riannodano i legami tra Roma e la chiesa maronita, dopo un'interruzione degli stessi per circa 400 anni a causa delle persecuzioni, della frammentazione dell'Impero bizantino e dell'isolamento in cui i maroniti avevano inteso ritirarsi. Nel 1182 la chiesa maronita afferma la propria affiliazione alla Santa Sede, e l'apertura nel 1584 a Roma del Collegio Maronita istituirà un importante canale di influenza europea in Libano.

8 Nel 1638 la Francia dichiara formalmente di voler proteggere le comunità cristiane cattoliche, compresa quella maronita, all'interno dell'Impero Ottomano, facendosi garante della loro libertà di culto; tale diritto di ingerenza a tutela dei cattolici viene riconosciuto dall'Impero Ottomano, in ossequio al sistema delle *millet*, ovvero dell'autonomia giurisdizionale delle diverse comunità confessionali vigente all'interno dell'Impero Ottomano, e dei capitolati con cui tale autonomia veniva sancita e garantita.

9 Durante la IV crociata, le truppe delle monarchie europee invece di fare rotta verso la Terra Santa si dirigono verso Costantinopoli per acquisire le risorse finanziarie necessarie all'impresa, di fatto limitandosi però a mettere sotto scacco la capitale dell'Impero Romano d'Oriente.

10 Le truppe mongole di Hulug Khan conquistano nel 1258 Baghdad dopo un lungo assedio, ponendo fine al califfato abbaside. L'unico membro sopravvissuto della dinastia ripara al Cairo sotto la protezione dei sultani mamelucchi, ma viene di fatto tenuto lontano dalla gestione del potere, rivestendo un ruolo meramente cerimoniale e simbolico (il cosiddetto califfato "ombra").

stessi depongono nel 1252¹¹, alla fine sono questi ultimi ad emergere quali detentori finali del controllo del Libano. Essi infatti, dopo aver respinto gli invasori europei ed asiatici, intervengono in Libano per reprimere nel sangue, nel 1308, la ribellione delle comunità sciita e drusa scoppiata nel 1291. A seguito dell'intervento dei Mamelucchi la ribellione viene sedata, e per sfuggire alle sanguinose rappresaglie egiziane la comunità sciita è costretta a trasferirsi nel Libano meridionale. Tenendo sotto un controllo efficiente ed organizzato un'ampia fetta dei domini del califfato abbaside, dall'Egitto fino alla Siria ed all'Iraq, ormai pressoché privato dal proprio potere effettivo a favore di un'amministrazione composta da emiri e sultani, la dominazione mameluca dona, anche dopo la definitiva caduta dell'Impero Romano d'Oriente, nuova linfa al commercio con l'Europa, dove ormai aristocrazia e ricca borghesia apprezzano e desiderano manifatture orientali, che i mercanti mediorientali sono ben lieti di procurare loro. Ciò necessariamente favorisce il ruolo di Beirut quale uno dei principali porti del bacino del Mediterraneo, e fondamentale svincolo per i traffici verso tutto il Medio Oriente, città fiorente in cultura ed economicamente prospera, nonostante i conflitti interconfessionali che perdureranno e si acuiranno nei secoli successivi, anche grazie all'opportunistico intervento dei Paesi occidentali.

Il Libano moderno, dalla dominazione ottomana all'indipendenza

All'inizio del XIV secolo, con la battaglia di Marj Dabaq (1516), a nord di Aleppo, i sultani Mamelucchi vengono sconfitti dal sultano turco ottomano Salim I, che già aveva trionfato sui Persiani. Ai Mamelucchi, in cambio della loro fedeltà, i nuovi dominatori consentono di continuare a governare l'Egitto; gli emiri libanesi invece, alleati degli Ottomani nella battaglia decisiva contro i loro avversari, per tramite dei buoni uffici del *pasha* di Damasco, ottengono, al momento della sconfitta dei Mamelucchi, il diritto ad uno status di semi-autonomia.

Nel Libano ottomano si vanno a delineare quindi due realtà compresenti e contrapposte: da un lato, per governare la regione del Monte Libano, a maggioranza cristiano maronita, ma anche la valle della Beqaa ed il Jebel Amil, dove sono presenti le comunità drusa e sciita, gli Imperatori turchi si appoggiano, fino alla metà del XIX secolo, alle famiglie feudali che ne detengono il controllo (le famiglie Maan e Chehab), mentre le città costiere, data la loro importanza, vengono amministrate direttamente dalla moderna burocrazia turca, e vedono prevalere il sunnismo islamico. Questa suddivisione, se da un certo punto di vista intende riconoscere una differente composizione socio-culturale e religiosa ed una diversa evoluzione storica, dall'altra ha il difetto di polarizzare le diverse appartenenze, già fortemente caratterizzate, finendo con il porle in contrapposizione. I rapporti che

¹¹ I Mamelucchi nascono come corpo militare in servizio sotto il califfato abbaside, composto da bambini non musulmani imprigionati durante le conquiste territoriali e addestrati militarmente; destinati principalmente alla cavalleria una volta convertitisi all'Islam, essi prestavano servizio presso il sultano. Nel caso in questione, dopo aver conquistato notevole influenza nella politica di corte dei sultani ayyubidi, nel 1252 il comandante mameluco Aybak prende il potere, dando vita al sultanato mameluco.

si stabiliscono a livello politico tra Monte Libano e città circostanti sono conflittuali, dal momento che le città tendono a frenare l'emancipazione della montagna, ed in cambio le comunità montane conducono spedizioni punitive contro le stesse, sino al punto di assaltare più volte la città di Damasco, capitale della provincia della Grande Siria, e di scontrarsi con lo stesso potere imperiale turco nel tentativo di conquistare l'indipendenza dall'occupazione ottomana.

Oltre a ciò, attorno agli anni '20 dell'Ottocento esplodono aspri scontri tra cristiani maroniti e musulmani drusi, principalmente determinate da lotte per il potere tra le principali famiglie feudali, appartenenti all'una o all'altra religione¹². La simbiosi fino ad allora esistita tra le comunità drusa e maronita si interrompe anche perché nelle tensioni politiche interne al distretto del Monte Libano si inserisce in questa fase la penetrazione coloniale delle potenze europee, interessate all'indebolimento ed alla frammentazione del sultanato per salvaguardare i propri equilibri di potere: attraverso alleanze chi con l'uno, chi con l'altro dei contendenti del momento esse contribuiscono alla trasformazione di contrasti politici in conflitti interconfessionali, facendo leva sulla differente appartenenza religiosa¹³. Dopo ennesimi violenti scontri tra maroniti e drusi nel 1840, Francia e Regno Unito propongono che il Libano venga suddiviso in un distretto maronita a nord ed uno druso a sud di Beirut, separati dalla direttrice che collega la città a Damasco. L'accettazione da parte del sultano della proposta europea, nel tentativo di ammodernare da un lato la struttura dell'Impero e dall'altro di approfittare della situazione per imporre un più stretto controllo da parte del proprio apparato burocratico, in ossequio al principio del *divide et impera*, apre però le porte ad un inasprimento ulteriore delle tensioni, dovuto anche in questo caso all'appoggio fornito alle due fazioni in lotta rispettivamente da parte di Francia e Gran Bretagna: la prima infatti interviene a sostegno e tutela dei maroniti, mentre la seconda appoggia i drusi. Entrambe esercitano pressioni nei confronti del Sultano perché riporti l'ordine in Libano, pressioni cui la Sublime Porta cerca di rispondere con l'istituzione, in ciascuno dei due distretti, di un consiglio, rappresentativo delle diverse confessioni religiose ivi presenti e finalizzato ad assistere il vice governatore.

12 Bashir Chehab II, discendente della famiglia Chehab ed emiro della regione del Monte Libano, è di religione cristiana maronita, mentre Bashir Jumblatt, appartenente da un'altra famiglia nobile della regione, appartiene alla comunità drusa, delle cui istanze politiche si fa portavoce. In occasione della campagna contro san Giovanni d'Acri, alleata del *pasha* d'Egitto Muhammad Ali, da parte del governatore di Damasco, le truppe druse fanno strage di maroniti. Esiliato per aver sostenuto san Giovanni d'Acri, Chehab torna in Libano con l'appoggio egiziano (*cf. nota 13*): lo scontro diviene settario, con i maroniti a sostenere Chehab e i drusi Jumblatt. Alla sconfitta di quest'ultimo segue la violenta repressione della sua comunità.

13 Si tratta di Muhammad Ali *Pasha*, fondatore dell'Egitto moderno, e di suo figlio Ibrahim, con i quali si allea nel 1831 l'emiro Bashir Chehab II. L'alleanza con l'Egitto, sostenuto a sua volta dalla Francia, è determinata dalla volontà di Bashir di guadagnare l'indipendenza da Istanbul. Dopo la conquista da parte delle truppe di Chehab e di Ibrahim di san Giovanni d'Acri e Damasco, Chehab e Ibrahim governano duramente, sino a che gli Ottomani, su pressione della Gran Bretagna e di altre potenze europee preoccupate per i propri interessi (Austria, Prussia e Russia), intervengono militarmente insieme a truppe britanniche costringendo Muhammad Ali Pasha al ritiro delle sue forze in Egitto, e Bashir alla resa ed all'esilio.

Tutto ciò, insieme agli altri tentativi di riorganizzazione dell'Impero¹⁴, non impedisce comunque che nel 1860 si arrivi al massacro di circa 10.000 maroniti, oltre a cattolici greci ed ortodossi, da parte dei drusi, episodio che offre alla Francia, in base a quanto previsto dai capitolati con l'Impero turco, il destro di intervenire direttamente a sostegno della comunità maronita, e costringe l'Impero a cercare una soluzione più duratura per fermare le violenze tra drusi e maroniti.

All'indomani del massacro dei maroniti, una commissione internazionale composta dalle principali potenze europee (Francia, Gran Bretagna, Austria e Prussia) e dall'Impero Turco si riunisce per indagare le cause di questo, finendo con l'individuare nella suddivisione in due distretti del Libano. Viene presa allora la decisione di separare il distretto del Monte Libano dalla Siria e di costituirlo in *Mutas-Sarifiya* (governatorato) sotto il controllo di un governatore cristiano non libanese, nominato dall'Impero e gradito agli occidentali, affiancato da un consiglio rappresentativo delle varie confessioni religiose. Inoltre, per gli Stati occidentali viene fatta salva la possibilità di intervenire a tutela degli interessi dei propri cittadini e delle comunità che ad essi fanno riferimento, in ossequio al sistema dei *millet* e dei capitolati. Questo rafforza soprattutto l'influenza francese in Libano, e con essa i legami con la comunità maronita, che dopo la strage del 1860 e l'adozione del nuovo Statuto conosce l'inizio di un notevole movimento migratorio verso Egitto e Nord America.

Il controllo diretto del Libano da parte degli Ottomani, seppure limitato dagli ampi poteri di autoregolamentazione garantiti ai *millet* e dalla giurisdizione esercitata dagli altri Stati sui loro cittadini residenti in Libano, continua fino alla fine della I guerra mondiale: in questo periodo non solo si assiste ad un nuovo impulso culturale, ed all'apertura di scuole missionarie e centri di istruzione di livello universitario¹⁵, ma iniziano anche ad organizzarsi movimenti nazionalistici che aspirano ad un cambiamento del sistema politico. Anche in questo caso però l'appartenenza ad una comunità piuttosto che ad un'altra influenza la direzione in cui viene ricercato il cambiamento, dalla riforma del sistema vigente sino all'indipendenza, attraverso tutta una serie di opzioni intermedie¹⁶. Con l'inizio della I guerra mondiale l'Impero, alleato di Austria-Ungheria e Germania, sopprime lo *status* di semi-autonomia di cui il Libano gode, imponendo al Paese pesanti ristrettezze nel tentativo

14 La riorganizzazione, o *tanzimat* in turco, dell'Impero Ottomano è volta alla sua modernizzazione al fine di garantire l'integrità territoriale e di preservarlo dalle ingerenze aggressive straniere; lo spirito delle riforme è quello di integrare all'interno della società ottomana i non musulmani ed i non turchi garantendo l'esercizio delle libertà civili in tutto il territorio amministrato. Le riforme dovevano rivolgersi ai campi dell'amministrazione, dell'educazione e della lotta alla corruzione, nel tentativo di arrestare il declino dell'Impero e di rendere la sua amministrazione più simile a quella occidentale.

15 Vengono inaugurate l'Università americana di Beirut nel 1866 e l'Università francese di S. Giuseppe nel 1875.

16 La maggior parte dei cristiani libanesi teme le politiche panislamiche turche: i maroniti iniziano a contemplare l'ipotesi di una secessione dall'Impero Ottomano, piuttosto che una sua riforma, laddove i greco-ortodossi, onde evitare il prevalere dei maroniti, propendono per una Siria indipendente con al suo interno una provincia libanese. In campo musulmano, invece, i sunniti sono favorevoli al mantenimento dell'Impero e ad un suo rafforzamento istituzionale, mentre sciiti e drusi sono maggiormente orientati verso il mantenimento dello *status quo* ovvero verso l'indipendenza del Libano.

di bloccare le linee di rifornimento logistiche dei nemici inglesi operanti nella penisola araba¹⁷. L'ingresso da parte di inglesi e dei loro alleati arabi hashemiti in Palestina nel 1918 apre la via per l'occupazione della Siria, ponendo così fine alla morsa ottomana sul Libano. Durante la conferenza di pace di Sanremo nell'aprile 1920 i territori facenti parte della provincia della Grande Siria vengono suddivisi e vengono assegnati in mandato dalla Lega delle Nazioni alle due potenze europee con i maggiori interessi nella regione: Palestina e Giordania vengono assegnate al Regno Unito, mentre la Siria ed il Libano vengono affidati alla Francia¹⁸.

Dopo l'assunzione del mandato, il primo settembre 1920 il generale Gouraud, comandante in capo delle forze francesi in Libano, proclama la nascita del Grande Libano, nato dalla fusione del distretto del Monte Libano con i distretti delle città costiere di Sidone e Tripoli e della valle della Beqaa. Nel '26 viene promulgata la prima costituzione, che istituisce un sistema modellato su quello francese, in cui tuttavia le appartenenze comunitarie influenzano molto la composizione degli organi e l'equilibrio tra loro: le massime cariche dovrebbero essere assegnate a rappresentanti delle tre confessioni religiose più rilevanti, con la presidenza assegnata ad un cristiano maronita, il ruolo di primo ministro ad un musulmano sunnita e quello di portavoce della Camera dei Deputati ad un musulmano sciita. Nonostante l'adozione della costituzione, gli Alti Commissari del governo francese mantengono un potere pressoché assoluto, tant'è che in più occasioni la costituzione viene soppressa: da ultimo, ciò accade con l'inizio della II guerra mondiale. Durante la guerra il Paese, allineato con il governo collaborazionista francese di Vichy, funge da base di appoggio logistico per gli aerei della Luftwaffe tedesca, finché nel '41 le forze britanniche, indiane, australiane e francesi libere costringono i nemici alla resa. Nel '43 il Libano ottiene l'indipendenza, e nel '45 la Francia lascia il Paese.

Tra indipendenza e guerra civile, violenze confessionali ed interessi internazionali

Il periodo che va dall'indipendenza ad oggi ha visto il Libano affrontare numerosi momenti di crisi interna ed internazionale, le due dimensioni essendo strettamente interconnesse nello scenario della guerra fredda e della questione mediorientale.

17 Dopo una serie di infruttuosi attacchi contro le forze britanniche schierate a protezione del canale di Suez, il comandante capo delle forze turche in Siria ordina un blocco navale del Mediterraneo orientale volto a colpire i rifornimenti inglesi; al tempo stesso però il blocco danneggia l'economia libanese, provocando ribellioni che vengono sedate con pubbliche esecuzioni (come nel caso del 6 marzo 1916, ricordato come il Giorno dei Martiri, in cui vengono uccisi in una volta sola ventuno tra siriani e libanesi accusati di attività clandestine ai danni dell'Impero turco).

18 L'assegnazione alla Francia del mandato sulla Siria non è peraltro indolore, dal momento che nel marzo 1920 il Congresso Nazionale Siriano aveva nominato re della Grande Siria il principe Faisal al Hashemi, figlio dello *Sharif*, poi re, dell'Hejaz, che aveva combattuto a fianco degli inglesi in Arabia durante la guerra. A seguito del conferimento del mandato, le truppe francesi e quelle siriane si scontrano nella battaglia di Maysalun (24 luglio '20), dalla quale Faisal esce sconfitto. Riparatosi nel Regno Unito, nel 1921 diviene re dell'Iraq, con il benestare del governo britannico, mandatario per lo Stato iracheno, che raggiungerà l'indipendenza sotto il regno di Faisal nel 1932.

Il primo coinvolgimento nella questione israelo-palestinese del neonato Libano indipendente, membro da subito della Lega Araba insieme a Egitto, Siria, Iraq, Arabia Saudita, Transgiordania e Yemen, è la guerra arabo-israeliana del 1948-49¹⁹. Il suo ruolo nel conflitto è tuttavia molto limitato: le forze di autodifesa di Israele, dopo aver respinto agevolmente un contingente di circa 1.000 uomini, occupano la zona meridionale del Libano, a ridosso del confine, sino alla firma dell'armistizio; secondo alcune fonti, per tenere fuori il Paese dalla coalizione militare araba, è inoltre stato stretto un accordo tra il governo israeliano e la leadership maronita.²⁰

Più diretto e ricco di conseguenze a livello interno è invece quanto accade nel '58, quando la nascita della Repubblica Araba Unita (RAU), composta da Egitto e Siria e supportata dall'Unione Sovietica, conduce il Paese ad una crisi interna tra le diverse componenti politico-religiose. Erano già presenti dal '56 tensioni tra il Libano e l'Egitto, quando, in occasione dell'invasione di Suez da parte di Francia, Gran Bretagna ed Israele²¹, la presidenza cristiano maronita libanese aveva mantenuto un atteggiamento amichevole con gli Stati europei in essa coinvolti, rifiutandosi di interrompere le relazioni diplomatiche. Con la nascita della RAU, le componenti islamiche libanesi spingono il governo ad aderire al nuovo Stato federale, mentre le componenti cristiane vogliono rimanere allineate con le potenze occidentali. Il supporto logistico fornito dalla Siria ad una ribellione islamica in Libano conduce il presidente Chamoun a richiedere prima l'intervento delle Nazioni Unite e poi, quando si fa concreto il rischio di un rovesciamento dei vertici istituzionali filo-occidentali come nel frattempo è avvenuto in Iraq, quello degli Stati Uniti. Il presidente Eisenhower risponde con l'invio di un contingente che in pochi mesi riesce a normalizzare la situazione, processo favorito anche dal cambio di presidenza in Libano, con la nomina del moderato generale Chehab al posto di Chamoun.

Sotto la sua guida il Paese subisce un intenso processo di crescita economica, che lo distingue dagli altri Stati confinanti del Medio Oriente e che gli consente di vivere un periodo di calma e prosperità, tanto da essere denominato “Svizzera d'Oriente”, passando indenne attraverso la “guerra dei sei giorni” nel '67 tra Israele e la coalizione araba composta da Egitto, Siria e Giordania.²² Dal punto di

19 All'indomani della proclamazione dello Stato di Israele in luogo del protettorato britannico di Palestina, gli Stati arabi attaccano la neonata entità statale, ma senza successo. L'intervento militare arabo segna tuttavia la nascita del governo dei territori palestinesi (più o meno corrispondente all'attuale striscia di Gaza), posto sotto controllo egiziano a partire dal '49 sino alla sua soppressione a seguito della “guerra dei sei giorni”, quando Israele occuperà i territori in questione insieme a Cisgiordania, alture del Golan e fattorie di Sheba'a.

20 <http://www.aisraelstudies.org/2006papers/Gelber%20Yoav%202006.pdf>

21 Conseguentemente alla nazionalizzazione del canale di Suez da parte di Nasser, operazione contraria agli interessi di Gran Bretagna e Francia, le due potenze europee concordano con Israele un intervento congiunto che da un lato consenta a quest'ultimo di assicurare i propri confini, dall'altro permetta a loro di riprendere il controllo del canale. L'intervento unanime di USA e URSS a salvaguardia dell'equilibrio delle loro forze in Medio Oriente interrompe la crisi di Suez, esercitando pressione su Gran Bretagna e Francia perché ritirino le proprie forze, obbligando anche Israele a desistere dal proseguire con le operazioni militari.

22 Nel '67, sulla base di informazioni che indicavano un imminente attacco da parte dei Paesi arabi, Israele muove un'azione preventiva contro di loro, occupando i territori a ridosso dei propri confini ad ovest (la striscia di Gaza,

vista politico invece il Libano non vede né un superamento del legame tra istituzioni pubbliche e comunità, né una marginalizzazione dei notabili tradizionali delle stesse. Anzi, semmai le comunità non cristiane vedono una loro maggiore istituzionalizzazione.

Con questo assetto interno il Libano si affaccia agli anni Settanta, durante i quali avrà inizio la guerra civile che sconvolgerà il Paese fino a tutti gli anni Ottanta, con il coinvolgimento più o meno diretto di diversi attori internazionali. Conseguentemente al “settembre nero” del '70, in cui la Giordania recupera il controllo del proprio territorio riuscendo ad espellere definitivamente l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP) ed i movimenti palestinesi di lotta contro Israele ad essa collegati²³ che vi avevano instaurato uno Stato dentro lo Stato, inizia un massiccio afflusso verso il sud-est del Libano di guerriglieri palestinesi, la cui presenza ed attività viene tollerata dalle autorità in base ai termini dell'accordo stipulato nel '69 al Cairo tra *al Fatah* di Yasser Arafat ed il governo libanese, con i buoni uffici del presidente egiziano Nasser. I guerriglieri vanno ad aggiungersi ai 300.000 palestinesi già presenti nei campi profughi attivi sin dal '48, campi che dal controllo dell'esercito libanese passano sotto quello del Comando di Lotta Armata Palestinese, diventando di fatto un territorio autonomo. Tutto ciò mina il fragile equilibrio tra le diverse componenti confessionali libanesi fondato sul Patto Nazionale²⁴ del '43: la comunità musulmana, forte di un risorgente nazionalismo panarabo, intende metterlo in discussione, sollecitando un nuovo censimento (l'ultimo essendo del '32) per poter vedere riconosciuta la propria prevalenza numerica rispetto ai cristiani maroniti, mentre questi ultimi non intendono perdere il proprio ruolo all'interno delle istituzioni né rivedere il fondamento stesso della convivenza all'interno dello Stato libanese. Entrambe le parti non riescono a trovare una mediazione, ed incominciano a formare milizie per la propria difesa, aumentando così la tensione ed al tempo stesso minando l'autorità dello Stato, che in breve si vede privato del sostegno dell'esercito.

L'indebolimento dello Stato ha due conseguenze connesse e parallele: da un lato, l'OLP di fatto crea nel Libano meridionale uno “Stato dentro lo Stato”, come già aveva tentato di fare in Giordania prima del “settembre nero”; dall'altro, le varie componenti politico-confessionali libanesi si

sotto il controllo egiziano), ad est (Cisgiordania, sotto il controllo della Giordania) e a nord-est (alture del Golan, in territorio siriano). Le forze israeliane in soli sei giorni (di qui il nome del conflitto) sbaragliano quelle degli avversari, che non possono far altro che accettare l'occupazione di detti territori.

23 Sotto l'ombrello della OLP, si raggruppano diverse organizzazioni: quella principale, *al Fatah*, e le altre maggioritarie ed attive, il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina ed il Fronte Democratico per la Liberazione della Palestina. Ad esse vanno aggiunte, anche se minoritarie, il Fronte di Liberazione Palestinese ed il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina – Comando Generale.

24 Il Patto Nazionale del '43 è un accordo non scritto volto a equilibrare le forze delle diverse confessioni religiose all'interno delle istituzioni, e prevede i seguenti punti: l'assegnazione della Presidenza della Repubblica ad un Cristiano maronita; l'assegnazione della Presidenza del Consiglio dei Ministri ad un Sunnita; l'assegnazione della Presidenza dell'Assemblea Nazionale ad uno Sciita; l'assegnazione dell'incarico di vice portavoce del Parlamento ad un Greco ortodosso; la ripartizione in proporzione di 6 a 5 dei seggi parlamentari in favore dei maroniti. Fanno da corollario la previsione per i maroniti di non cercare l'intervento straniero e di riconoscere il Libano quale Stato arabo, e per gli islamici (sunniti e sciiti) di abbandonare l'aspirazione all'unione con la Siria.

schierano più o meno a favore o contro il movimento armato palestinese, e si armano gli uni contro gli altri: così musulmani sunniti e drusi sostengono l'attività dell'OLP, mentre cristiani maroniti e musulmani sciiti la osteggiano.

Inoltre, la frammentata situazione interna al Libano favorisce l'ingerenza nella crisi di Stati stranieri: Siria ed Iraq organizzano movimenti fantoccio, rispettivamente *as-Sa'iqa* ed il Fronte di Liberazione Arabo, che operano in Libano come loro *longa manus*, con l'obiettivo di perseguire gli interessi nazionali degli Stati *sponsor*, in linea con gli indirizzi dei rispettivi partiti ba'athisti nazionali; l'Unione Sovietica sostiene la linea marxista-leninista di Arafat e del suo movimento *al Fatah* in seno all'OLP, laddove Stati Uniti ed Israele trovano un naturale alleato nelle Falangi maronite. La destabilizzazione interna allo Stato libanese in sostanza non può che favorire quella della regione, già di per sé problematica a causa della questione israelo-palestinese.

Volendo riassumere brevemente le fasi della guerra civile libanese, e cercando di focalizzare l'attenzione soprattutto su quanto, all'interno della stessa, esercita o subisce un qualche riflesso sulle relazioni internazionali e sugli equilibri regionali, possiamo dire che una serie di scontri minori occorsi tra drusi e maroniti nel '75 fanno scoccare la scintilla di un conflitto settario su ampia scala, cui le autorità non riescono a porre un freno.

Per cercare di contrastare le milizie druse ed i loro alleati dell'OLP, nel '77 l'allora Presidente libanese richiede l'intervento della Siria, la quale, fino ad allora alleata dei gruppi oltranzisti palestinesi, accetta l'invito occupando le principali città del Paese, e passando a sostenere la componente maronita alla guida del Paese. La Siria, i cui interessi principali in Libano sono riconducibili al contrasto alle cellule integraliste anti-siriane ed alla costituzione di avamposti da impiegare contro Israele nell'eventualità di un conflitto, tenta di imporre un cessate il fuoco occupando Tripoli e la valle della Beqaa, ma è costretta ad aumentare la pressione nei confronti delle milizie palestinesi e comuniste. Il conferimento da parte della Lega Araba del mandato per la creazione di una forza di deterrenza consente in seguito alla Siria di occupare con 40.000 unità il Libano a partire dal '77, senza che essa debba subire il criticismo della comunità internazionale, dal momento che opera in qualità di delegata degli Stati arabi. Il resto del Paese è invece diviso in due, con il Libano meridionale e Beirut ovest in mano ai palestinesi dell'OLP e delle milizie sunnite, ed il Monte Libano e Beirut est in mano ai maroniti, che nel frattempo si sono riuniti con altre forze anti-islamiche nel Fronte Libanese, cui fungono da braccio militare le Forze Libanesi (in cui confluiscono le Falangi maronite e le altre milizie cristiane ed anti-islamiche).

L'uccisione nel '77 del leader druso Kamal Jumblatt ed il conseguente sfaldamento del suo Movimento Nazionale Libanese chiudono una prima fase della guerra civile, mentre l'invasione israeliana del sud del Paese con l'operazione Litani nel '78, in risposta all'ennesimo attacco da parte di miliziani di *al Fatah*, ne apre una seconda. A seguito dell'operazione israeliana le Nazioni Unite

approvano la formazione di una forza di interposizione internazionale, l'UNIFIL, ed il ritiro di Israele, che mantiene il controllo della sola zona di sicurezza lungo il confine.

Alla luce dei mutati equilibri a livello regionale ed all'interno del Libano, e a seguito dell'operazione israeliana, la Siria decide di ritirare il proprio sostegno ai cristiani e di appoggiare i palestinesi, attaccando le Falangi maronite, che a questo punto vedono così rafforzarsi il loro legame con Israele, del quale nel '81 chiedono l'intervento in Beirut. Inizialmente limitato al solo supporto aereo contro obiettivi maggiori, l'intervento di Israele a favore delle fazioni cristiane libanesi stenta ad estendersi, nonostante le pressioni di alcuni elementi dell'amministrazione israeliana, a seguito dell'imposizione da parte della comunità internazionale di un "cessate il fuoco" provvisorio tra Israele ed i palestinesi in Libano.

I presupposti del "cessate il fuoco" vengono tuttavia meno nel giugno '82, quando l'ambasciatore israeliano a Londra viene assassinato da un commando palestinese dell'Organizzazione Abu Nidal (una frangia estremista nata in seno ad *al Fatah* e poi in seguito da questa staccatasi): la reazione non si fa attendere, con il varo dell'operazione Pace in Galilea, che conduce le forze israeliane fino a Beirut, la quale viene assediata, mentre le Nazioni Unite domandano il ritiro incondizionato da parte degli israeliani e l'abbandono di Beirut da parte dei palestinesi. Inizia così la terza fase della guerra civile libanese, che vede l'invio da parte della comunità internazionale di una forza multinazionale (statunitense, francese, italiana, britannica) incaricata di vigilare sul ritiro dal Libano di Israele e l'evacuazione dalla capitale delle truppe siriane e delle milizie palestinesi, cercando di disinnescare il meccanismo dell'odio settario in atto. A seguito dell'evacuazione da Beirut dei miliziani dell'OLP la forza multinazionale è in procinto di ritirarsi, ma viene invece mantenuta *in loco* con funzioni di forza di *peace keeping* dopo l'episodio del massacro dei campi profughi di Sabra e Shatila. A seguito degli attentati del 1983 contro diversi obiettivi statunitensi e francesi, si raggiunge un accordo tra Israele, Libano e Stati Uniti in merito ai tempi e modalità del ritiro di Israele, consentendo così anche agli Stati Uniti di sganciarsi: i termini dell'accordo, contestato dalla quasi totalità del mondo arabo, prevederebbero il ritiro contestuale della Siria, che tuttavia contesta l'accordo e mantiene la propria posizione in Libano. Israele invece accetta di ritirarsi, lasciando scoperte zone di contatto tra drusi e cristiani, facendo sì che si vengano a creare nuove situazioni di scontro tra le due comunità. All'interno della comunità sciita invece, sotto l'influenza della rivoluzione iraniana del '79, si assiste, per scissione dall'esistente *Amal*, alla nascita di *Hizb'Allāh*, il "Partito di Dio", che con l'assistenza dei *pasdaran* (i "guardiani della Rivoluzione") iraniani ed il supporto di un'ampia fetta degli sciiti libanesi diviene una delle principali milizie attive in Libano – l'unica peraltro che ancora oggi continua la propria lotta armata contro Israele, come si vedrà in seguito.

Il ritiro della forza internazionale apre la quarta ed ultima fase della guerra civile libanese, in cui

continuano e si intensificano gli scontri tra le varie fazioni: dalla guerra dei Campi del biennio '85-'86, che vede *Amal*, fiancheggiato dalle truppe siriane, impegnato contro i palestinesi dell'OLP, agli scontri in Beirut del 1987 tra palestinesi, drusi e comunisti da un lato e *Amal* e siriani dall'altro, ed ancora l'anno successivo gli scontri tra sciiti di *Amal* e quelli di *Hizb'Allāh*, dai quali, come si è detto, quest'ultima emerge come forza predominante nella comunità sciita. In questi anni il Libano vede inoltre aggravata la propria situazione interna a causa della concomitante guerra tra Iran e Iraq, la quale influenza la guerra civile libanese nella misura in cui ciascuno dei contendenti usa lo scenario libanese quale teatro di una guerra per procura, sostenendo chi l'uno chi l'altro dei contendenti.

Se infatti da un lato l'Iran sostiene economicamente e militarmente le milizie sciite di *Amal* ed *Hizb'Allāh*, dall'altro l'Iraq sostiene, per opportunismo politico più che per affinità religiosa, i gruppi cristiani: l'occasione per inserirsi in questa linea di frattura è fornita dall'assassinio nel 1987 del Primo Ministro Karami, e nella nomina al suo posto, l'anno successivo, del generale maronita Aoun, in contravvenzione al Patto Nazionale, che invece prevederebbe la nomina di un sunnita alla carica. I gruppi islamici rifiutano la nomina di Aoun e, sostenuti dalla Siria, formano un governo parallelo: Beirut si trova di conseguenza nuovamente divisa in due, con un governo militare cristiano nella sua porzione orientale, ed uno civile musulmano in quella occidentale, governi che riprendono a combattere per la propria affermazione.

Nel 1989, periodo di grandi cambiamenti politici a livello mondiale, avviene tuttavia la svolta, con la costituzione di un tavolo di trattativa tra parlamentari libanesi appartenenti alle diverse forze politiche, attraverso l'operato del comitato incaricato dalla Lega Araba di trovare una soluzione di lungo periodo alla crisi libanese. In questo modo si giunge alla riconciliazione nazionale, mediante gli accordi di Ta'if, che prevedono la riaffermazione del Patto Nazionale ed una nuova distribuzione confessionale dei seggi parlamentari, i quali per la prima volta vedono cristiani e musulmani egualmente rappresentati. Denunciata la validità degli accordi, il Primo Ministro Aoun si rifiuta di riconoscere il nuovo assetto istituzionale e contrasta militarmente il nuovo governo. Sostenute dall'Iraq, le milizie cristiane raggiungono inizialmente buoni risultati sul campo; tuttavia le lotte intestine ad esse, la resistenza dimostrata da parte delle nuove istituzioni libanesi alle minacce ed alle intimidazioni di scioglimento, l'appoggio siriano accordato al governo civile musulmano, e soprattutto l'inizio della guerra del Golfo, con l'avvio dell'avventura militare di Saddam Hussein contro il Kuwait, e la conseguente interruzione del supporto iracheno alle forze del generale Aoun, conducono alla disfatta di quest'ultimo²⁵. Dal canto loro, le truppe siriane e l'esercito libanese riprendono il controllo di Beirut senza trovare ulteriore resistenza: alcuni commentatori hanno

25 Le truppe siriane e libanesi attaccano la roccaforte di Aoun, che è costretto a riparare nell'ambasciata francese, e successivamente a recarsi in esilio a Parigi, dove rimane fino a maggio 2005, potendo ritornare in Libano solo dopo il ritiro dal Paese delle truppe di occupazione siriane.

sostenuto che la Siria abbia ottenuto il benessere all'occupazione della capitale da parte degli Stati Uniti, che in cambio di sostegno contro l'Iraq avrebbero fatto sì di frenare Israele dall'intervenire²⁶.

Dall'occupazione siriana ad oggi

Vero è che, con la fine della guerra civile, ha inizio un lungo periodo di occupazione da parte della Siria, che finisce con l'esercitare una sorta di tutoraggio molto ravvicinato nei confronti delle istituzioni libanesi, sostenendo in questo modo la propria posizione di media potenza regionale.

Se da un lato vengono smantellate tutte le altre milizie confessionali, dall'altro l'unica che permane e gode di un occhio di riguardo è *Hizb'Allāh*, che mantiene il controllo della zona meridionale del Paese da cui continua la sua lotta contro Israele, sostenuta e finanziata da Damasco e, per tramite di questa, dall'Iran. Nel resto del Paese, le Forze Armate libanesi, con il sostegno delle truppe siriane, riprendono a poco a poco il controllo del Libano.

Con il 2000 iniziano a sollevarsi voci critiche nei confronti della persistente presenza militare siriana, che con il pretesto di vigilare sulla serenità della vita pubblica libanese esercita uno stretto controllo sulle diverse componenti istituzionali.

Se infatti il ritiro unilaterale di Israele dai territori meridionali costituenti la “zona cuscinetto” ed occupati in occasione della guerra del 1982 viene salutato come una vittoria di *Hizb'Allāh*, il quale vede in questo modo consolidata la propria posizione e viene visto quale baluardo nei confronti di Israele, questo stesso evento, unitamente alla morte del Presidente siriano Hafaz al-Assad, pare far maturare nell'opinione pubblica libanese la percezione che sia giunto il momento per il Libano di emanciparsi dalla presenza siriana.

Nonostante ciò, le autorità libanesi non vogliono – e per certi aspetti nemmeno possono – cogliere questi segnali, a maggior ragione nel clima di guerra globale al terrorismo in cui tanto il “Partito di Dio” quanto la Siria sembrano entrare, dopo Afghanistan e Iraq, nel mirino statunitense.

Le tensioni anti-siriane tuttavia emergono prepotentemente nel febbraio 2005, in occasione dell'assassinio dell'ex Primo Ministro Rafiq Hariri, fattosi promotore di una politica, favorita da Francia e Stati Uniti, di “sganciamento” dall'ingerenza siriana nelle vicende istituzionali del Paese, dopo le forti pressioni esercitate da Damasco per il prolungamento oltre il suo mandato dell'incarico del filo-siriano Émile Lahoud alla Presidenza (mandato in scadenza nel 2004 e poi prorogato dal Parlamento per altri tre anni)²⁷. A seguito dell'attentato e di un frettoloso tentativo di chiudere l'indagine da parte delle autorità, cittadini dalle più disparate appartenenze politiche e confessionali scendono in piazza, affiancati dai movimenti anti-siriani di opposizione, chiedendo a gran voce il

26 Così William Harris, *Faces of Lebanon: Sects, Wars, and Global Extensions*, Markus Wiener Publisher, Princeton 1997, p.260.

27 Proprio queste pressioni siriane erano state alla base delle dimissioni di Hariri dall'incarico di Primo Ministro nel 2004.

ritiro siriano dal Libano, le dimissioni del governo e la destituzione dei vertici dei servizi di sicurezza militari, e l'indizione di nuove elezioni: è quella che è stata internazionalmente definita come “Rivoluzione dei Cedri”.

La comunità internazionale dal canto suo condanna vivacemente l'accaduto, e domanda alla Siria il completo adempimento della Risoluzione 1559 delle Nazioni Unite²⁸; queste ultime procedono anche con l'istituzione di un gruppo di indagine incaricato di appurare le condizioni in cui è avvenuto l'attentato, ed eventualmente individuare i colpevoli²⁹.

A sostenere la necessità della presenza siriana in Libano, dopo le dimissioni del Primo Ministro Karami, ed a criticare tanto la “Rivoluzione dei Cedri” quanto Stati Uniti ed Israele per la loro supposta ingerenza nelle questioni interne libanesi, è *Hizb'Allāh*, il quale organizza una serie di contro-dimostrazioni, che tuttavia non riescono ad impedire che in aprile la Siria ritiri completamente le proprie truppe dal Paese. Questo però non significa la fine della tensione nel Paese, dal momento che gli attentati a personalità politiche, per lo più accomunate da posizioni anti-siriane, continuano anche dopo l'elezione di un nuovo governo, guidato da Fouad Siniora, sostenuto dall'Occidente ed improntato allo spirito della “Rivoluzione dei Cedri”, nonostante che tra i suoi componenti siedano anche alcuni ministri provenienti dalle fila di *Hizb'Allāh* e *Amal*, partiti di opposizione.

La conduzione di un'azione militare da parte di *Hizb'Allāh* in territorio israeliano, con l'esito dell'uccisione di tre militari israeliani e la cattura di altri due, in cambio del rilascio dei quali viene richiesta la liberazione di miliziani dell'organizzazione, torna a far precipitare nuovamente la situazione ed a turbare i fragili equilibri internazionali nella regione nel luglio 2006: la reazione di Israele è violenta, e conduce ad attacchi aerei e bombardamenti su Beirut e all'invasione di terra del sud del Libano da parte delle forze armate israeliane. La comunità internazionale si attiva, preoccupata di una ulteriore destabilizzazione del Medio Oriente, e preme per una risoluzione rapida della crisi, che giunge dopo un mese circa: viene previsto il ritorno delle truppe israeliane a sud della *Blue Line* e l'implementazione della presenza delle forze ONU dell'UNIFIL nella fascia tra questa e il fiume Litani, per cooperare con le Forze Armate Libanesi nel controllo del territorio al fine di evitare ulteriori scontri tra forze israeliane e miliziani libanesi. La tensione all'interno dello scenario politico interno al Paese tuttavia scema per poco tempo: nel novembre del 2006 i ministri

28 La UNSCR (United Nations Security Council Resolution) 1559 viene adottata il 2 settembre '04, e prevede il ritiro di tutte le forze straniere dal Libano e contemporaneamente l'assunzione da parte di questo della piena sovranità sul proprio territorio, con la conseguente soppressione di tutte le milizie. La Risoluzione è fortemente voluta dalla Francia, che se ne fa promotrice prima nei confronti degli Stati Uniti e poi, insieme a questi, nei confronti degli altri membri del Consiglio di Sicurezza.

29 Gli investigatori inviati dalle Nazioni Unite non hanno appurato responsabilità dirette, ma hanno individuato nella presenza militare siriana in Libano un fattore di destabilizzazione della situazione politica del Paese. Mentre il gruppo di indagine concludeva la necessità di ulteriori indagini per l'individuazione di colpevoli diretti, l'esito delle indagini, come prevedibile, è stato contestato da parte delle autorità libanesi, che hanno lamentato scarsa collaborazione degli inviati ONU con le autorità nazionali competenti.

sciiti di *Hizb'Allāh* – che dalla guerra di luglio con Israele è emerso come il vero vincitore del conflitto agli occhi dell'opinione pubblica – e *Amal* si dimettono dal governo Siniora, dissentendo dall'ipotesi di istituzione di un Tribunale Internazionale per accertare le responsabilità nell'omicidio di Hariri.

La protesta del “Partito di Dio” conduce allo stallo del governo, il quale, seppur costituzionalmente legittimo, si trova ad essere politicamente delegittimato nei confronti dell'opposizione, che chiede una rappresentanza nell'esecutivo tale da garantirle potere di veto, ovvero di andare a nuove elezioni. La paralisi istituzionale diventa particolarmente evidente nel momento in cui, scaduto il mandato di Lahoud nel novembre 2007, l'opposizione parlamentare fa mancare i propri voti per l'elezione del nuovo Presidente, cui costituzionalmente il Parlamento può procedere solo con maggioranza qualificata, costringendo il premier Siniora ad assumere anche l'ufficio presidenziale *ad interim*.

Il braccio di ferro tra i due schieramenti, quello filo-governativo del Movimento “14 marzo” e quello dell'opposizione filo-siriana “8 marzo”, continua per diciotto mesi³⁰, raggiungendo il suo culmine nel maggio 2008, quando la decisione del governo di smantellare il sistema di telecomunicazioni di *Hizb'Allāh* e di adottare altre misure relative alla sicurezza scatenano la reazione del movimento, il quale sostiene essere in atto un tentativo di disarmare l'organizzazione, supportato da Stati Uniti e Israele: in una settimana di scontri di strada tra i sostenitori dei due schieramenti, le milizie del “Partito di Dio”, fiancheggiate da *Amal* e dagli altri gruppi di opposizione, prendono il controllo di Beirut a scapito delle forze filo-governative, mentre il conflitto si estende oltre i confini della città, alle zone circostanti. La comunità internazionale è anch'essa divisa: mentre gli Stati Uniti sostengono il governo Siniora e condannano le violenze di *Hizb'Allāh*, chiamando in causa anche quelli che considerano i promotori “occulti” di questo, Siria e Iran, dal canto suo Teheran accusa Israele e Stati Uniti di avere fomentato le ostilità.

L'intervento per separare le opposte fazioni da parte delle Forze Armate Libanesi³¹ e la mediazione tra i contendenti operata dagli Stati arabi pongono fine alle violenze, conducendo agli accordi di Doha, i quali sanciscono in sostanza il successo dell'opposizione parlamentare, che vede soddisfatte le proprie richieste in merito alla rappresentanza in seno al governo e ad una nuova, e ad essa più favorevole, legge elettorale, nonché il ritiro dei provvedimenti inerenti la rete di telecomunicazioni di *Hizb'Allāh*, cui viene riconosciuto il diritto di operare per garantire l'esistenza di una struttura

30 Mesi durante i quali il governo si trova a dover affrontare anche la ribellione all'interno del campo profughi di Nahr al Barad messa in atto da parte dell'organizzazione terroristica *al Fatah al Islam*, collegata con *al Qa'ida*. La ribellione viene duramente repressa dall'Esercito, che entra in forze nel campo e dopo giorni di scontri riesce a neutralizzare le forze del gruppo terroristico.

31 L'operato delle Forze Armate Libanesi è stata duramente criticata in alcuni ambienti dal momento che esse non sono intervenute in modo tempestivo, attendendo alcuni giorni prima di entrare in azione; d'altro canto, il temporeggiamento da parte delle Forze Armate è stato giustificato con la necessità di agire in tale frangente senza favorire l'avvitamento della situazione in un nuovo conflitto civile su larga scala come negli anni '70.

armata autonoma di autodifesa.

A seguito degli accordi il Parlamento è in grado di eleggere ad ampia maggioranza il nuovo Presidente, il generale Michel Suleiman, già comandante in capo delle Forze Armate Libanesi, nomina che pare incontrare tanto il favore di Stati come l'Arabia Saudita, quanto l'approvazione di Siria ed Iran.

Conclusione

Sotto la presidenza di Suleiman, ispirata alla riconciliazione nazionale, il Paese si avvia verso nuove elezioni parlamentari, programmate per la primavera 2009, in cui *Hizb'Allāh* non potrà non ricoprire un ruolo importante, visti i rapporti di forza tra le coalizioni contrapposte emersi dagli scontri del 2008, e l'ampio consenso di cui l'organizzazione gode a seguito del conflitto con Israele del 2006.

Resta da vedere quale effetto l'esito delle elezioni avrà sulle relazioni internazionali del Libano, tanto a livello regionale quanto a livello globale, vista la vicinanza tra il movimento sciita e gli Stati di Siria ed Iran, e la latente tensione con Israele, anche alla luce del recente cambio di presidenza occorso negli Stati Uniti, e del conseguente orientamento politico che verrà assunto dal neo-eletto presidente Obama nei confronti delle questioni mediorientali.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Iraq. Dalle antiche civiltà alla barbarie del mercato petrolifero*, Jaca Book, Milano 2003;
- COBBAN, Helena, *The Making of Modern Lebanon*, Hutchinson, London 1985;
- CORM, Georges, *Il Libano contemporaneo*, Jaca Book, Milano 2006;
- FRIEDMAN, Thomas L., *Da Beirut a Gerusalemme*, Mondadori, Milano 1989;
- KARMON, Ely, *Hizbullāh, minaccia strategica per Israele*, in “Limes – Rivista Italiana di Geopolitica” n.3/2005, pp.79-98;
- MAALOUF, Amin, *Le Crociate viste dagli Arabi*, Società Editrice Internazionale, Torino 1989;
- MANSFIELD, Peter, *Storia del Medio Oriente*, Società Editrice Internazionale, Torino 1997;
- PARIGI, Giovanni, *La galassia salafita nei campi del Libano*, in “Limes – Rivista Italiana di Geopolitica” n.5/2007, pp. 187-194;
- PEDDE, Nicola (a cura di), *Nawāf al-Mūsawī, Yacoov Amidror, Fawaz Gerges – Hizbullāh, Israele, Stati Uniti: tre voci sulla guerra*, in “Limes – Rivista Italiana di Geopolitica” n.1/2009, pp. 123-134;
- WOODWARD, B., *Veil: le guerre segrete della CIA*, Sperling & Kupfer, Milano 1988;
- ZISSER, Eyal, *Di chi è il Libano?*, in “Limes – Rivista Italiana di Geopolitica” n.3/2005, pp.117-124

Risorse web

<http://archives.lorientlejour.com/>

<http://lweb2.loc.gov/frd/cs/lbtoc.html>

<http://www.cia.gov> (in particolare la sezione dedicata al *World Factbook*)

<http://www.dailystar.com.lb/>

<http://www.globalsecurity.org>

<http://www.rdl.com.lb/2009/q1/4196/index.html>

<http://www.reliefweb.int/rw/dbc.nsf/doc104?OpenForm&rc=3&cc=lb>

<http://www.un.org/documents/>

<http://www.wikipedia.com>

<http://yalibnan.com/>